

ISTITUTO DI ECONOMIA E FINANZA

DIPARTIMENTO DI STUDI  
GIURIDICI ED ECONOMICI



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ DI ROMA

# PUBLIC FINANCE RESEARCH PAPERS

I GIOVANI E IL “MARGINE”: UN APPROFONDIMENTO METODOLOGICO

ANDREA SALUSTRI, SILVIA SACCHETTI

E-PFRP N. 70

2025

Andrea Salustri,  
Researcher,  
DSGE, Sapienza University of Rome,  
Piazzale Aldo Moro, 5 – 00185, Roma  
Email: andrea.salustri@uniroma1.it.

Silvia Sacchetti  
Professor of Economic Policy,  
Department of Sociology and Social Research,  
University of Trento  
e-mail: silvia.sacchetti@unitn.it

© Andrea Salustri, Silvia Sacchetti, 2025

Please cite as follows:

Andrea Salustri, Silvia Sacchetti (2025), “I giovani e il “margine”: un approfondimento metodologico”, *Public Finance Research Papers*, Istituto di Economia e Finanza, DSGE. Sapienza University of Rome, n. 70.

## Abstract

Una visione conflittuale delle relazioni tra giovani-anziani può generare dilemmi sociali, eventualmente acuiti dalla presenza di asimmetrie informative. Le interazioni non cooperative che ne derivano possono penalizzare oltremisura interventi localmente sostenibili, promuovendo, invece, innovazioni *disruptive* e azioni a tutela dello *status quo*. A partire da tali considerazioni, la ricerca contribuisce alla riflessione sul principio di equità intergenerazionale, proponendo soluzioni e correttivi che possano contribuire al buon esito delle politiche pubbliche a supporto dei “giovani al margine”.

**Parole-chiave:** divario generazionale, politiche giovanili, relazioni intergenerazionali, giovani adulti.

**Codici JEL:** J13, J14, D63

## 1. Introduzione

La questione giovanile è ancora oggetto, in Italia, di una “pervasiva sottorappresentazione” (Piacenti, 2024, p.7) che stride se messa a confronto con la rilevanza del fenomeno. Si tratta, infatti, di una “questione” che ha assunto proporzioni tali da andare ben oltre una definizione di giovane incentrata su meri requisiti anagrafici<sup>1</sup>, fino a includere anche i cosiddetti “giovani adulti”, cioè quella fascia di popolazione che, pur avendo perso il requisito anagrafico della giovinezza, sconta ancora un’elevata dipendenza dalla famiglia di origine (Mastropierro, 2019). A partire da tali considerazioni, il presente lavoro contribuisce ad identificare una risposta alle domande seguenti: chi sono i giovani al margine? Tutti i giovani sono marginalizzati? Quali relazioni esistono tra i giovani “e” il margine? Il punto di partenza è l’elaborazione di un approccio intra ed intergenerazionale, non incentrato sulla verifica di requisiti anagrafici ed inclusivo, all’*empowerment* dei giovani localizzati in “aree al margine” (di genere, sociali, territoriali, di opportunità, ambientali, ecc.); quindi, a partire da un’analisi delle relazioni di potere tra “giovani” e “anziani”, si identificano elementi utili alla valutazione delle politiche giovanili<sup>2</sup>.

## 2. Le principali traiettorie della questione giovanile

I giovani vivono una gravissima “crisi demografica”: la loro numerosità è in calo, mentre la popolazione complessiva cresce (+3,3% dal 2002 a oggi) (ISTAT, 2023; Piacenti, 2024). Inoltre, le criticità che connotano la questione giovanile determinano un ingresso nell’età adulta spesso ritardato a causa del prolungarsi della transizione verso l’autonomia (Piacenti, 2024). Il tasso elevato di abbandono scolastico e il numero relativamente scarso di giovani con un titolo di studio universitario peggiorano ulteriormente la situazione (ibidem). La crisi si acuisce nel Mezzogiorno, a causa della grave perdita di popolazione giovanile (ISTAT, 2023), della durata più lunga della transizione verso l’età adulta, del rallentamento dei percorsi universitari e della consistente “emigrazione studentesca” (ibidem).

Le condizioni di vita precarie hanno aumentato il distacco dei giovani dalla politica, spingendo tuttavia molti di essi verso l’attivismo civico e sociale (Piacenti, 2024). Particolarmenete preoccupante è l’astensionismo giovanile, sia per il rischio che diventi una tendenza permanente, sia per il suo apparente collegamento con una maggiore presenza sui canali di comunicazione virtuali (ibidem). La forte esposizione ai *social media* digitali, unitamente alla chiusura prolungata delle strutture sportive a causa della pandemia e al deterioramento delle condizioni

---

<sup>1</sup> Nelle statistiche ufficiali, individui compresi tra i 15 e i 24, 29 o 34 anni.

<sup>2</sup> Per un elenco sufficientemente completo ma probabilmente non esaustivo, si veda Piacenti, 2024.

economiche, hanno aggravato il disagio giovanile (ibidem).

La letteratura sottolinea come il *brain drain* cui è sottoposta l'Italia sia sempre più pronunciato (Marchetti, Monti, 2023). Negli ultimi quindici anni, infatti, oltre 40.000 giovani hanno trasferito la loro residenza all'estero (da 19.720 nel 2004 a 61.553 nel 2018) (Monti, 2019), in paesi che offrono un grado maggiore di equità intergenerazionale rispetto all'Italia (ibidem). Si tratta di una doppia sconfitta per il Paese, poiché, da un lato, i fondi spesi per garantire l'istruzione ai giovani non generano un ritorno, e, dall'altro, la perdita di capitale umano si traduce in una perdita di competitività (ibidem).

Oltre alla crisi demografica, un altro fenomeno di cui tenere conto riguarda l'aumento dei NEET (*Not in Education, Employment, or Training*). Anche questa è una situazione paradossale, perché alla contrazione demografica dovrebbe essere associata una maggiore occupazione giovanile, a parità di attività economica. Tuttavia, ciò non avviene, poiché i giovani non riescono a occupare le posizioni lavorative disponibili (Vettorato, 2019). Dunque, essere NEET è indice di una condizione di esclusione sociale, che porta ad associare una vita di bassa qualità a frustrazione e risentimento sociale, e che prelude ad una perdita del proprio futuro (ibidem). In particolare, i NEET sembrano avere un livello di fiducia nelle istituzioni e di soddisfazione personale inferiore rispetto agli altri giovani della stessa età (ibidem).

Per provare a quantificare le principali dimensioni lungo le quali si manifesta la questione giovanile, nel 2017 la Fondazione Bruno Visentini ha realizzato l'"Indice di Divario Generazionale", poi aggiornato annualmente, dopo una prima revisione strutturale effettuata nel 2018 (FBV, 2018). L'IDG mostra come le aree di maggiore difficoltà per i giovani includano l'accesso al credito, il divario di genere, le disuguaglianze nei redditi e nel *welfare* familiare, e gli effetti negativi del debito pubblico e delle pensioni (FBV, 2018). La disuguaglianza generazionale è anche evidente nel settore abitativo, dove i giovani affrontano difficoltà nell'acquisto, nella manutenzione e nella gestione della casa (Monti, 2019). Inoltre, l'indice conferma il livello piuttosto basso di sviluppo umano e le scarse *performance* del Paese in termini di inclusione sociale (ibidem).

Nonostante queste problematiche, per molto tempo la causa del divario intergenerazionale è stata identificata in aspetti culturali collegati alla lunga permanenza dei giovani in famiglia e alla notevole estensione del sistema di garanzie sociali (Vettorato, 2019). Tuttavia, questi temi hanno portato a trascurare aspetti collegati alla responsabilità e al dialogo sociale, che sono fondamentali per valorizzare il potenziale dei giovani (Piacenti, 2024). La vera sfida per la società italiana rimane, dunque, quella di rispondere in modo concreto alla complessità della questione giovanile, dando spazio ai giovani, affinché possano diventare protagonisti di un cambiamento sociale inclusivo e sostenibile (ibidem).

D'altra parte, per fronteggiare il deteriorarsi delle condizioni di vita dei giovani in condizioni di disagio, a livello politico sono state introdotte varie "misure generazionali" e "non generazionali ma in grado di contribuire alla riduzione del divario" (FBV, 2018). Oltre ad esse, la Fondazione Bruno Visentini individua cinque linee di azione sulle quali fare leva: orientamento e supporto alla formazione, sostegno al lavoro, promozione dell'autoimpiego e dell'imprenditoria giovanile, inclusione sociale, supporto alla famiglia e alla questione abitativa, e misure trasversali (ibidem). Inoltre, viene suggerita l'introduzione della Valutazione di Impatto Generazionale (VIG) delle leggi, per promuovere l'equità tra le generazioni (Marchetti, Monti, 2023). Infine, sul piano sociale, il volontariato può svolgere un ruolo fondamentale nella lotta contro il fenomeno dei NEET, così come la creazione di associazioni e cooperative sociali con una forte partecipazione giovanile (Vettorato, 2019).

### 3. Alcune riflessioni teoriche

A partire dal quadro appena tracciato, si propongono alcune riflessioni di natura strategica sulle interazioni intergenerazionali. Seguendo l'approccio proposto da Mastropierro (2019), "ogni generazione esprime una propria struttura sociale e un proprio sistema di rappresentazione della realtà", dunque, le diverse fasi di vita si definiscono nell'ambito di un processo che è esso stesso il risultato della lotta tra forze sociali, o al più regolato da forme di reciprocità (p. 234). A partire da questa prospettiva emergono due aspetti ulteriori, riguardanti le dinamiche intra ed intergenerazionali.

In primo luogo, le generazioni non sono omogenee al proprio interno, e dinamiche conflittuali tra forze sociali generano ingiustizie epistemiche, polarizzazione, "sfasamenti temporali" (si pensi alla questione dei "giovani adulti") e divari (di genere, territoriali, di possibilità, di rappresentanza politica, ecc.). In secondo luogo, quando una generazione fortemente coesa acquisisce una posizione egemonica nelle dinamiche sociali, può trasferire i rischi dello sviluppo sulle altre generazioni, influenzando a proprio vantaggio le regole di accesso al mercato del lavoro e ridefinendo il *welfare* in funzione dei propri bisogni.

Una lettura diversa e non conflittuale delle dinamiche intra ed intergenerazionali potrebbe, invece, essere la seguente. A livello intragenerazionale sistemi di rappresentazione della realtà condivisi ed improntati alla solidarietà abilitano dinamiche cooperative che possono contribuire a riequilibrare esiti asimmetrici e a rendere più "geograficamente sostenibili" le fasi della vita. Inoltre, una società che ha risolto i propri conflitti intragenerazionali esprime una struttura e un sistema di rappresentazione della realtà unitari, per quanto plurali, che possono contribuire ad avviare processi di

cooperazione in grado di realizzare forme di “sostenibilità intergenerazionale” (Mastropierro, 2019).

Entro tale cornice, sembra possibile concettualizzare l’“anzianità”<sup>3</sup> come una situazione nella quale, pur avendo la possibilità di identificare obiettivi desiderabili per sé e per gli altri, la persona non è pienamente capacitata<sup>4</sup> (Sacchetti, 2023, 2025). Al polo opposto può essere collocata una “gioventù” intesa come condizione di impossibilità a perseguire obiettivi autodiretti, pur avendo energie e motivazione. Le politiche per i giovani, dunque, – o l’accesso dei giovani alla rappresentanza politica e alla *governance* economica – possono essere valutate a partire dall’analisi della relazione tra “giovani” e “anziani”. Il rapporto può assumere connotati conflittuali o cooperativi ed essere eventualmente mediato da forme di reciprocità.

In generale, gli obiettivi e gli esiti raggiunti dalle politiche possono produrre effetti positivi o negativi per i beneficiari e per la società, misurabili in termini di costi sociali (Sacchetti, Borzaga, 2021). In caso di esiti negativi, il livello di surplus ( $\pi$ ) di cui si appropria il gruppo dominante è superiore ai benefici realizzati ( $Y$ ) in misura pari ai costi sociali totali ( $CS'$ ). Inoltre, i benefici realizzati sono inferiori ai livelli socialmente desiderati ( $W$ ) in misura pari a  $CS''$ . Si tratta di un risultato estrattivo, attribuibile ai costi associati all’incapacità del processo di *governance* di tenere conto di esigenze che vadano oltre la tutela del benessere del gruppo dominante (*ibidem*).

La questione che tale prospettiva pone rispetto alla valutazione dell’efficacia e dell’efficienza delle politiche pubbliche riguarda fondamentalmente la condotta degli attori coinvolti e i processi di *governance*, più che aspetti legati alla *performance* degli stessi. La prima, in ogni caso, può essere utilizzata per rappresentare il livello di vitalità, mentre la seconda può servire a distinguere i “giovani” dagli “anziani” in termini di asimmetrie di potere.

### *3.1. Un esperimento ipotetico sulla natura delle relazioni intergenerazionali*

A titolo esemplificativo, si propone un gioco statico in cui un “giovane” ed un “anziano” possono adottare, rispettivamente, una condotta cooperativa o non cooperativa nell’ambito di un processo  $f(\bullet)$  che trasforma gli input erogati (per

---

<sup>3</sup> I termini “anziani” e “giovani”, quando sono riportati in virgolettato, sono scollegati da meri requisiti anagrafici. Dunque, potrebbe essere considerato “anziano” anche un giovane (qui in senso anagrafico) scarsamente vitale ma dotato di una capacità elevata di perseguire i propri interessi (ad esempio, perché dotato di consistenti risorse finanziarie), e viceversa.

<sup>4</sup> Sacchetti (2023, p.7) definisce la vitalità come la capacità di un attore [...] di mettere in atto una serie di azioni che riflettono la propria creatività e contribuiscono alla propria e alla altrui realizzazione.

l'anziano,  $Z_i = \{x, X\}$ , per il giovane,  $Z_j = \{y, Y\}$ , dove le lettere maiuscole indicano un livello di input elevato, mentre le lettere minuscole indicano un livello di input basso) in un output frazionabile e consumato disgiuntamente che poi viene ripartito tra i due partecipanti. La matrice seguente illustra i *pay-off* del "giovane" e dell'"anziano". Se entrambi adottano una condotta cooperativa (per il "giovane" significa adottare un comportamento generativo, per l'"anziano" significa adottare un comportamento inclusivo) l'output è elevato e viene ripartito in misura proporzionale al contributo erogato da ognuno. Viceversa, se entrambi gli attori adottano un comportamento non cooperativo (per il "giovane" significa adottare un comportamento parassitario, per l'"anziano" significa adottare un comportamento estrattivo), la produzione è minima, e l'attore che acquisisce una posizione dominante si appropria di una quota di output maggiore rispetto al *competitor*. Infine, nei casi intermedi in cui soltanto un attore adotta una condotta cooperativa, si raggiungono livelli di produzione intermedi, e l'attore non cooperativo si appropria della quota maggiore di output.

L'esito di questo gioco suggerisce come sussidiare o sostenere chi adotta una condotta cooperativa possa influire sui risultati ottenuti, ma non cambia gli esiti della redistribuzione: in caso di coesistenza tra attori cooperativi e non cooperativi (o di coesistenza di attori non cooperativi) una quota maggioritaria di valore è comunque trasferita a chi, non cooperando, acquisisce una posizione dominante, e ciò porta inevitabilmente ad un aumento della conflittualità nelle relazioni intergenerazionali (si tratta di un esito simile a quello del dilemma del prigioniero, anche se in questo caso nulla vieta formalmente ai due attori di comunicare).

**Tabella 1. Matrice dei *pay-off* dell'interazione strategica tra giovani e anziani**

		Giovane	
		Generativo ( $Z_j = Y$ )	Parassitario ( $Z_j = y$ )
Anziano	Inclusivo ( $Z_i = X$ )	$Y/(X+Y) * f(X+Y)$ $X/(X+Y) * f(X+Y)$	$(X+e)/(2X+e) * f(X+y)$ $X/(2X+e) * f(X+y)$
	Estrattivo ( $Z_i = x$ )	$Y/(2Y+e) * f(x+Y)$ $(Y+e)/(2Y+e) * f(x+Y)$	$(x+e)/(2x+e) * f(x+y)$ se $X-x < Y-y$ $(y)/(2y+e) * f(x+y)$ se $X-x > Y-y$ $x/(2x+e) * f(x+y)$ se $X-x < Y-y$ $(y+e)/(2y+e) * f(x+y)$ se $X-x > Y-y$

N.B. "Z" = contributo alla produzione, "X" > "x", "Y" > "y", "e" > 0.

### 3.2. Roma Capitale come caso paradigmatico di spazio ineguale

Un altro spunto di riflessione utile a rappresentare la relazione tra “giovani e anziani” è quello offerto da una rilettura delle carte geografiche elaborate da #Mapparoma. Dalla lettura di #mapparoma 5 (Lelo et al., 2016), la quota di giovani residenti (età inferiore a 30 anni) nelle zone urbanistiche centrali della città è sistematicamente più bassa della quota rilevata nelle aree periferiche. Viceversa, la quota di residenti anziani (età superiore a 65 anni) è sistematicamente più elevata nelle zone urbanistiche centrali e più bassa nelle periferie. D’altra parte, come si rileva dalle mappe pubblicate in Chiaradia et al. (2024), l’accessibilità ai servizi si riduce drasticamente muovendosi dal centro verso le aree urbane periferiche, a testimonianza di un *welfare* nettamente favorevole agli “anziani” (qui intesi in senso non anagrafico, dato che comunque la collocazione spaziale non è netta). Roma Capitale, dunque, si conferma “città delle disuguaglianze spaziali” (sociali e territoriali), e tale caratteristica può costituire lo spunto per elaborare un semplice modello di analisi delle relazioni intergenerazionali. Ipotizzando di muoversi lungo un raggio uscente dal centro città verso la periferia, e collocando i “giovani” in posizione periferica, gli “adulti”<sup>5</sup> in posizione intermedia e gli “anziani” in posizione centrale, è possibile riflettere sullo spazio relazionale nel quale si sviluppano le dinamiche intergenerazionali.

Considerando la distribuzione spaziale dei servizi a Roma Capitale come caso paradigmatico, sembra che gli “anziani” godano di maggiori benefici lordi (elevata intensità dei servizi disponibili), che gli “adulti” si trovino in una posizione intermedia, e che i “giovani” scontino, invece, una minore capacità di accesso ai benefici offerti dalla partecipazione alla vita sociale. D’altra parte, i “giovani” sostengono costi più elevati lungo molte altre dimensioni, che, nell’analisi dell’accesso ai servizi, non sono rappresentati. Essi, dunque, si vedono attribuiti dei “costi di distanza” rispetto alla posizione centrale occupata dagli “anziani” nelle relazioni intergenerazionali. Gli “adulti”, anche in questo caso, si trovano in una posizione intermedia. I benefici netti che ogni generazione realizza partecipando alla vita sociale sono, infine, ottenuti calcolando la differenza tra benefici lordi e costi di distanza. Mentre il risultato ottenuto dagli “anziani” è per costruzione positivo, i “giovani”, pur ottenendo benefici lordi positivi, realizzano benefici netti negativi tutte le volte in cui i costi di distanza sono maggiori dei benefici lordi.

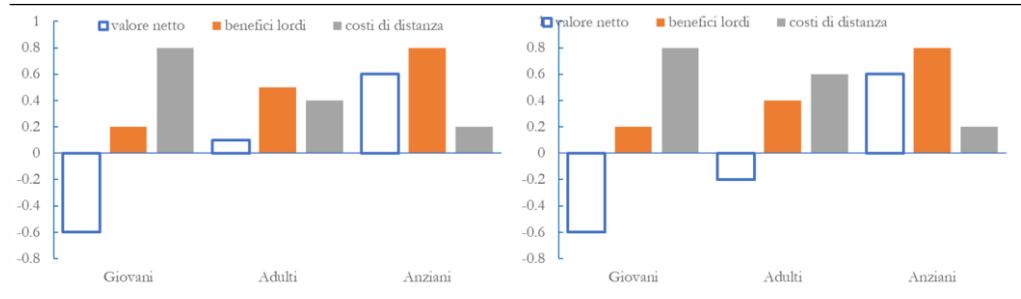
Le Figure 1a e 1b illustrano sommariamente relazioni intergenerazionali di tipo estrattivo, ma differiscono per i benefici netti ottenuti dagli “adulti”: mentre nella Figura 1a è presentata una situazione ipotetica in cui essi ottengono benefici netti positivi (anche se contenuti), la Figura 1b presenta una situazione in cui la condizione sociale degli “adulti”, anche se meno estrema, è più vicina a quella dei

---

<sup>5</sup> In base alla prospettiva adottata, gli “adulti” sarebbero individui che possiedono un mix di visione comune e capacitazioni.

“giovani”, in quanto entrambi ottengono benefici netti negativi.

**Fig. 1 – Relazioni intergenerazionali di tipo estrattivo. a) “adulti anziani” e b) “adulti giovani”**



L’analisi proposta è significativa fintanto che la verticalizzazione delle relazioni intergenerazionali non assume un’intensità tale da scoraggiare i “giovani” al margine dall’assumere un comportamento proattivo e prosociale teso al riequilibrio dello spazio relazionale. In questo caso, tra i “giovani” prevale, invece, l’adozione di comportamenti parassitari (nell’accezione utilizzata nell’esperimento ipotetico illustrato al punto 3.1) o decostruttivi degli attuali squilibri intergenerazionali, e ad essa fa da contraltare un comportamento estrattivo da parte degli “anziani”.

Le analisi condotte dalla Fondazione Bruno Visentini sembrano, purtroppo, suggerire il prevalere di questo secondo scenario. I valori assunti dal già citato indice di divario generazionale (IDG), infatti, testimoniano l’acuirsi del conflitto intergenerazionale, a discapito delle forme di reciprocità e di cooperazione intra ed intergenerazionale. Fatto 100 il valore assunto dall’IDV nel 2006, già nel 2011 il divario generazionale era aumentato di 32 punti, per poi raggiungere i 41 punti nel 2021. Anziché muoversi nella direzione dell’equità inter ed intragenerazionale (principio fondante del paradigma dello sviluppo sostenibile), la società italiana sembrerebbe essersi mossa nella direzione opposta, e cioè verso relazioni intergenerazionali conflittuali segnate da asimmetrie di potere sempre più marcate, che di fatto hanno premiato un *mix* di comportamenti estrattivi ed, in un certo senso, devianti, data l’impossibilità di modellare le relazioni intergenerazionali seguendo logiche cooperative improntate alla solidarietà e alla reciprocità.

#### 4. Come promuovere l’equità intra ed intergenerazionale?

Gli esempi proposti nella sezione precedente mostrano un fallimento del principio di equità intra ed intergenerazionale, in quanto, se da un lato coesistono “giovani” e “anziani” in condizioni diametralmente opposte (al centro o al margine dello spazio relazionale), dall’altro, la disparità dello spazio relazionale porta a

prediligere, anche in termini dinamici, relazioni non cooperative. Il punto cruciale è che, all'aumento dei costi transazionali delle relazioni intergenerazionali generato dalle innovazioni *disruptive* introdotte dalla digitalizzazione, si sommano costi di distanza esacerbati dalle disuguaglianze spaziali, spesso di natura sociale, che creano contesti asimmetrici nei quali la cooperazione intergenerazionale non può generare valore pubblico netto (Sacchetti, Borzaga, 2021).

I “giovani al margine”, dunque, sono coloro che, pur abitando le periferie sociali e territoriali del Paese – e dunque subendo un mancato raggiungimento di una prospettiva di vita pienamente indipendente – esprimono un grado elevato di dinamismo e di generatività. Non si tratta soltanto di giovani in senso anagrafico, ma di un insieme di persone che solo parzialmente coincide con essi, in quanto include i “giovani adulti” ed esclude gli “anziani giovani”. Se da un lato, dunque, non tutti gli anziani occupano una posizione centrale nelle dinamiche sociali, dall’altra non tutti i giovani sono marginalizzati, ed anzi alcuni di essi beneficiano anticipatamente degli extra-profitti (qui intesi in senso ampio) generati dalle nuove opportunità offerte dalla digitalizzazione. La relazione tra i giovani ed il “margine”, pertanto, non è univoca, e fondamentalmente trova un proprio connotato distintivo nella transizione da una concezione non-cooperativa delle relazioni intergenerazionali ad una concezione incentrata sull’equità e sulla solidarietà.

Un aspetto non secondario è che, in uno spazio generazionale polarizzato, la posizione intermedia degli adulti porta questi ultimi ad essere assimilabili agli “anziani” quando ottengono benefici netti positivi, e ai “giovani” quando ottengono benefici netti negativi (v. Fig. 1). Essi, tuttavia, mantengono una prospettiva comune, cioè che contempera l’analisi dei benefici lordi e dei costi di distanza, e sono capaci di realizzarla. Entro tale cornice, gli “adulti” (generazione, dunque, composta da un *mix* di “giovani” ed “anziani”) potrebbero svolgere un ruolo importante di mediazione tra spinte centripete e centrifughe nelle relazioni intergenerazionali. Se da un lato gli “adulti anziani” possono rappresentare istanze di accentramento volte a conseguire maggiori benefici lordi (anche se ripartiti iniquamente tra centri e periferie), gli “adulti giovani” sono probabilmente più sensibili allo sviluppo di politiche sociali e a forme di redistribuzione finalizzate a compensare i costi di distanza sostenuti dagli attori collocati “al margine” dello spazio relazionale.

Fermo restando gli aspetti relativi alla condotta dei protagonisti delle relazioni intergenerazionali, il settore pubblico ha un ruolo primario nell’elaborare politiche in grado di “proteggere” i giovani (art. 31 Cost.) e promuovere la loro partecipazione alla vita politica, economica e sociale del Paese (artt. 2 e 3 Cost.), riducendo così il deficit di cittadinanza che li caratterizza e, in ultima analisi, il divario generazionale. Sono molte, in effetti, le politiche pubbliche (generazionali

e non) di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale dei giovani, così come sono molteplici gli ambiti di intervento nei quali esse agiscono: promozione dell'indipendenza e dell'autonomia dei giovani, programmi di formazione e lavoro, percorsi di integrazione rivolti ai giovani migranti, iniziative di sostegno alle famiglie vulnerabili con bambini<sup>6</sup>. Più in generale, come auspicato dalla Fondazione Bruno Visentini, la valutazione d'impatto generazionale (VIG) potrebbe contribuire ad aumentare l'efficacia delle politiche giovanili, oltre a far sì che le politiche pubbliche poste in essere lungo altre dimensioni non inaspriscano – e, anzi, contribuiscano a mitigare – le disuguaglianze generazionali.

La questione giovanile, oltre ad avere una dimensione politica, ha senza dubbio una rilevanza sociale ed economica, dunque una riduzione del divario generazionale, a beneficio di un maggior livello di equità intergenerazionale, non può prescindere da una promozione delle attività di volontariato e di cittadinanza attiva tra i giovani, come espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo. In questa prospettiva, il Servizio Civile universale contribuisce a riavvicinare i giovani alle comunità e al settore pubblico, ma, oltre ad esso, sono comunque molte le forme di volontariato, organizzato e non, alle quali i giovani possono prendere parte. Accanto ad una promozione del volontariato giovanile, rilevano tutte quelle misure finalizzate a promuovere una maggiore inclusione dei giovani nel mercato del lavoro e ad incoraggiare forme di autoimpiego ed imprenditorialità. Si tratta, spesso, di processi di apprendimento non formale o informale, che si affiancano all'educazione all'imprenditorialità che i giovani ricevono nelle scuole secondarie e a livello universitario. In questa prospettiva, merita di essere valorizzato il contributo sostanziale del Terzo Settore e dei movimenti nell'elaborazione e nell'attuazione delle politiche giovanili.

Dal punto di vista sociale, sarebbe utile, infine, ripensare la nozione di "giovane" in una prospettiva non definitoria, svincolandola, dunque, se non per fini meramente statistici, dai limiti di età anagrafici, fino ad includere nella categoria anche i "giovani adulti" e gli adolescenti che già prima dei quattordici anni entrano nella fase della "gioventù". Per tali gruppi sociali, sarebbe utile predisporre misure specifiche in grado di generare percorsi di *phase-in* e *phase-out* dall'età giovanile in grado di superare le "cesure" imposte dal ricorso al mero requisito anagrafico tra chi può essere considerato "giovane" e chi non lo è più.

---

<sup>6</sup> <https://www.politichegiovanili.gov.it/politiche-giovanili/attivita-internazionali/youthwiki/4-inclusione-sociale/4-4-programmi-di-inclusione-per-i-giovani/> .

## Riferimenti bibliografici

- Chiaradia F., Lelo K., Monni S., Tomassi F., 2024, The 15-Minute City: an Attempt to Measure Proximity to Urban Services in Rome, *Sustainability*, 16, 9432, <https://doi.org/10.3390/su16219432>.
- Fondazione Bruno Visentini (FBV), 2018, *Il Divario Generazionale. Un patto per l'occupazione dei giovani. Rapporto 2018. Sintesi*, Fondazione Bruno Visentini.
- Gaudio F. (a cura), 2023, *I giovani del Mezzogiorno: l'incerta transizione all'età adulta, Statistiche Focus ISTAT*.
- Lelo K., Monni S., Tomassi F., 2016, #mapparoma5 – *Gli anziani in centro, i giovani fuori dal Raccordo, Demografia*, <https://www.mapparoma.info/tematiche/demografia/>
- Marchetti F., Monti L. (a cura), 2023, *Il divario generazionale. L'ultima chiamata. Le politiche pubbliche nazionali e locali alla prova della Valutazione di Impatto Generazionale (VIG). VI Rapporto 2023*, Fondazione Bruno Visentini.
- Mastropierro M. 2019, Giovani e generazioni: il ruolo delle politiche pubbliche nel ritardo italiano, *la Rivista delle Politiche Sociali/Italian Journal of Social Policy*, 1/2019, pp. 233-249.
- Monti L., 2019, *Il divario generazionale e il reddito di opportunità. III Rapporto 2019*, Fondazione Bruno Visentini.
- Piacenti F. (a cura), 2024, *Giovani 2024: il bilancio di una generazione, Rapporto CNG-AIG-EURES*, Roma, EURES.
- Sacchetti S., 2025. *Le scuole di musica in Trentino. Un modello di politica educativa e sviluppo economico*. Roma, Carocci. In stampa.
- Sacchetti S. 2023, The vitality of People and Places, *EURICSE Working Papers n.132/23*, available at <https://euricse.eu/wp-content/uploads/2023/11/WP-132-THE-VITALITY-OF-PEOPLE-AND-PLACES.pdf>
- Sacchetti S., Borzaga C. 2021, The foundations of the “public organisation”: Governance failure and the problem of external effects, *Journal of Management and Governance*, 25: 731-758. <https://doi.org/10.1007/s10997-020-09525-x>
- Vettorato G., 2019, Generazione NEET: giovani italiani che non studiano, non lavorano e non lo cercano, *Giovani e comunità locali*, 2/2019, pp. 102-121.